



COMITATO NAZIONALE PER IL CENTENARIO DELLA MORTE DI GIOSUÈ CARDUCCI
con il patrocinio del Ministero per i beni e le attività culturali
Direzione Generale per i beni librari e gli istituti culturali

Bologna ricorda Carducci

contributi di

Marco Beghelli, Cristina Bersani, Giovanna Cordibella,
Saverio Ferrari, Cesare Mari, Giacomo Nerozzi,
Marilena Pasquali, Valeria Roncuzzi, Sandra Saccone,
Simonetta Santucci, Pierluigi Siena, Laura Simbula

con una *Premessa* di Pier Ugo Calzolari

Premessa

L'anno centenario della morte di Carducci è ormai terminato, ma il bilancio delle iniziative che ha suscitato è ancora lontano dal potersi dire concluso; bisogna anzi riconoscere che il suo frutto più importante è proprio da cogliere nell'*apertura* che si è creata verso un più vasto e rinnovato orizzonte di interessi e di studi intorno a una figura chiave del nostro Ottocento, interprete degli ideali e delle passioni civili dello stato italiano unitario.

Carducci poeta, professore, cittadino, uomo politico, dopo essere stato fatto oggetto di accese passioni, infinite discussioni, e molti e validi studi particolari, aveva conosciuto negli ultimi tempi una fase di ripiegamento nell'attenzione degli specialisti e della gente, e attendeva ancora un'interpretazione globale, nell'interesse del suo lungo percorso attraverso i primi decenni dell'Italia unita, interpretazione ora resa possibile dalla stessa distanza che permette di cogliere con lucida partecipazione l'importanza di un personaggio già in vita considerato un 'classico'.

Questo è stato l'obiettivo che il Comitato Nazionale per il centenario della morte di Giosue Carducci si è proposto. Mostre, convegni, conferenze e spettacoli in ambito nazionale e internazionale hanno reso omaggio al poeta ma anche individuato nodi

critici, sollevando quindi nuovi problemi di interpretazione, e comunque fornendo aggiornati strumenti e nuove prospettive di indagine.

E si è poi voluto mostrare il legame profondo che unisce Carducci alla città di Bologna, il luogo dove Carducci ha studiato, insegnato e composto per più di quarant'anni. È una città reale ma anche sognata, un luogo del pensiero e dell'anima. Qui Carducci, a lungo, ha inseguito il suo «desiderio vano de la bellezza antica».

Non a caso la 'bellezza' è stato il taglio interpretativo scelto dalla mostra posta a conclusione dell'anno centenario, *Carducci e i miti della bellezza*, che, nata da una stretta e feconda collaborazione tra l'Università e il Comune di Bologna, ha individuato in questo tema, centrale nei suoi versi e nelle sue meditazioni critiche, un collegamento con l'impronta che Carducci ha dato al suo magistero letterario: sondare gli autori, antichi e moderni, classici e medievali, ha significato elaborare un'immagine dell'Italia e della nostra cultura profondamente connessa all'ideale di perfezione e armonia che Carducci trovava in Dante, in Ariosto, in Parini, in Leopardi, nella storia letteraria di una nazione che si stava formando anche attraverso le parole diffuse dall'aula di via Zamboni.

Inoltre, sia attraverso i numerosi ritratti e caricature del poeta che circolarono in città per decenni, facendone un vero protagonista a livello collettivo, sia attraverso l'operazione storica e culturale che vede Carducci al fianco di altri artisti (fra tutti primeggia Alfonso Rubbiani), si è venuto delineando il volto bolognese di una città medievale, rossa di terracotta e di mattoni, da far rinascere alla consapevolezza dei suoi concittadini, spronarli alla libertà, a quel buon governo della partecipazione popolare di cui il poeta stesso fu fatto interprete dal voto elettorale nel Consiglio del Comune.

A tutti questi molteplici fili tematici non è mai venuto a mancare il sussidio dello scavo nelle raccolte librerie, iconografiche e manoscritte, per mettere a disposizione i materiali su cui fondare l'interpretazione, incontrare il personaggio del Carducci poeta, ma anche polemistista e prosatore etico-politico, storico e

critico, editore e commentatore di testi, per ricostruire il suo, il nostro mondo.

Gli articoli che seguono sono pensati quindi come testimonianza del lavoro svolto ma soprattutto come stimolo alla sua prosecuzione: il compito vero di una celebrazione.

PIER UGO CALZOLARI